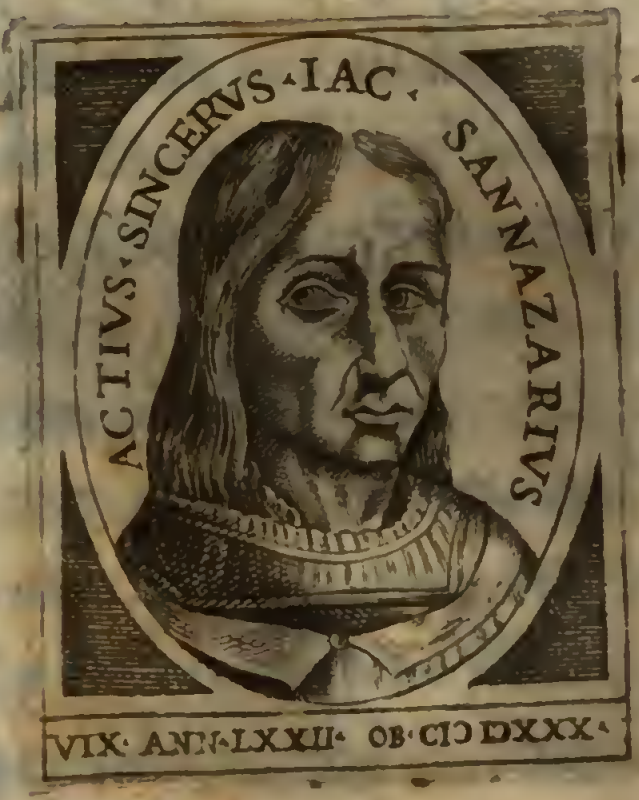
VITA
DI
GIACOPO
SANNAZARO,

Descritta

Da Gio. Battista Crispo, da Gallipoli.



IN ROMA, CIↃ IↃ XCIII.

Presso à Francesco Coattino.

Con licentia de' Superiori.

VITA
DI
GIACOPO
SANNAZARO,
Descritta
da Gio. Battista Crispo
da Castiglioli.

IN ROMA, CIↃ IↃ XCIII.

Prezzo à Francesco Costino.

ALL'ILL. S.

ALDO MANVCCI.

LA partenza mia di Roma per questa estate essendo stata così improuisa mi hà fatto conoscere più da vicino l'amorevolezza di V. S. la quale sapendo, quantio mi indugiaua sul riueder le cose mie Platoniche, perche si mandassino alle stampe, ella in frà questa mia confusione mi si offerse con real animo al' compimento di tutti offici bisognantissimi à quel mestiere. delche io rendutomi sicuro, & per prendere arra da rimanerle sempre obligato, non pur l'opere mie Latine, ma ancora le rac-

cõmando cotesta descrittione del la vita del Sannazaro, & all'honorato nome di lei amoreuolmente la dedico. nè starò à dire per quante altre cagioni debbo procurar di honorarla: ma bastimi à far il debbito la concorrenza numerosa di coloro che l'amano, & osseruano, & per la quale appena io sofferisco di non odiar tanti riuali. pur lascierommi per hora correr colla commune affettione; con isperanza di poterla poi al paragone chiarire; quanta sia la mia propria. ma la priego, che riceua intanto il Sannazaro in quello Oceano, dir si puote, della ricchissima sua Libraria: & mẽtre contẽpla le fattezze del suo ritratto fra' lnumero di co-

tanti Heroi, di che si rende adorno il suo Studio, prenda diletto di raffrontar quelle con quel che di lui fidatamente le viene da me descritto. &, se nel dono aggradira l'amoreuolezza, io n'haurò all'hora sicuro pegno, quando quel che manca in essa descrittione sarà dall'amica mano di lei aggiunto prima che di penna odiosa segnato. Et offerendomi à V. S. in questa partenza, come sempre, per seruidore, le bacio le mani. In Roma, il di primo di Maggio, 1592.

Di V. S. Ill.
Affett. seru.

Gio. Batt. Crispo, da Gallipoli.

VITA DI GIACOPO SANNAZARO

Descritta

Da Gio. Battista Crispo, da Gallipoli.

NICOLO SANNAZARO della famiglia nobile de' Sannazari da Pauia, della quale fà motto Dante nel suo Conuiuio, seguì Carlo Terzo di Durazzo nell'anno mille trecento ottanta, Capitano di gente d'arme, all'hora che quel Re vēne all'acquisto del Regno di Napoli, & meritò, per le sue virtù militari, che'l Re gli donasse (ottenuta che egli hebbe la vittoria) alcune Castella iu Basilicata. E, morto che fù esso Nicolò, rimase Giacopo suo figliuolo, il quale seguì Re Lāzilao, figliuolo, & successore di detto Re Carlo, e lo seruì in guisa tale, che da quel Re ne ottenne in premio la Rocca di Mondragone con molto terreno intorno, ou'era l'antica Sinuessa. Visse questo Giacopo in

Nicolo Sannazaro con Carlo Terzo nel Regno.

Giacopo Sannazaro segui Lanzilao.

Rocca di Mōdragone donata à Giacopo

in quello Stato molti anni: ma poi che Giouanna Reina succedette al Re Lanzilao suo fratello (per cio che vide, che i suoi costumi erano à coloro odiosi, i quali piu seruitori del fratello stati erano) cominciò à perseguitargli, & alla fine gli priuò de tutti que' beni, & dignità, le quali già di prima, per merito delle loro virtù, ottenute haueano. il che nella prosa settima dell'Arcadia si legge: oue Sincero (sotto il cui nome intende egli se stesso) testimonia esser nato in que' tempi quãdo la felice memoria di Alfonso Rè passò à più tranquilli secoli: oue soggiũge, che l'auolo di suo Padre venuto fosse dalla Cisalpina Gallia, Capo di molta gente, & che acquistato hauesse nel Regno la Rocca di Mondragone & nella fertile Lucania (che cosi dice) molte altre Castella. Et il Pontano, oue ragiona della Rocca di Mondragone, e' dice, che cosi sia detta per vna grotta sotterra, onde vsciua vn'alito tanto puzzolente, che vccideua chiunque vi si appressaua: & parlando di quell'antro dice q̃ste parole, se bene mi ricorda, quasi cosi: *Fuit occlusum iussu Iacobi Sannazarij Neapolitani, qui ob rei militaris peritiam Opido, & finitimis imperitauit agris.* Et l'istesso Sannazaro nella Elegia seconda del secondo libro nel mezzo di essa inuitando il Põtano, & Crasso à celebrare il di suo natale, di costui dice; *Crassus at aeterno frondis redimitus honore Sol at Pierijs ora rigata modis;*

Reina Giouãna odia i seguaci del fratello.

Giacopo quãdo nacque.

Põtano della Rocca di Mõdragone.

Nel secondo lib. dell'Eleg.

Et mihi Linternumq. vetus, placidũq. Petrinũ,
Ostendatque auiti Regna opulenta mei,
Regna male ad seros heu peruentura Nepotes,
Dum versat varias sors inimica vices.

Et nella prima Elegia indrizzata al medesimo Lucio Crasso così comincia:

Te secunda tenent saxosi rura Petrini,
Rura olim proauis facta superba meis.

Cola pouero herede di Giacopo

Rimase di questo Giacopo Cola Sānazaro con pochissima heredità, hauendo perduti tutti i feudi,& prese per moglie Masella Sāto Māgo nobile di Salerno di antica & honorata casa, dalla quale hebbe dui figliuoli, de'quali il primo fù Giacopo, di cui hora intendiamo di scriuere la vita, il secõdo fù detto Marc'Antonio. Adunque da Cola padre viuente si in modesta fortuna(si come nella prosa settima dell'Arcadia si legge) nacque il Sannazaro nell'anno 1458. nel giorno di S. Nazaro,del quale egli nella sopradetta Elegia dice:

Masella sãto Mango mogliera di Cola.

Giacopo,& Marc'Antonio,figli di Cola.

Sann. quãdo nac que

Haec me vitales genitum produxit in auras,
Iussit & erectum tollere ad astra caput.

Altretanto ancora si legge in quell' Oda della dedicatione del fonte di Mergoglino

Est mihi riuo vitreus perenni.

Et in quello Epigramma al medesimo S. Nazaro:

Natali quod diue tuo lucem editus hausi.

Masella rimasa vedoua, si ritira in Nocera.

Il quale morendo, lasciò i due figli sotto la tutela della sua Donna, la quale costretta dalla pouertà nel principio della giouentù

de' figli ritiroſſi in Nocera de'Pagani parcamente viuẽdo, oue Giacomo diede principio al cõponimẽto della Arcadia, ſi come appare dall'opere ſue in una Elegia indirizzata à Lucio Craſſo, ò pur come altri vogliono à Giouan Pardo, nel cui principio coſi ſi legge nella prima Elegia :

Sann. quando diede principio all'Arcadia.

Te fecunda tenent ſaxoſi rura Petrini,
Rura olim proauis facta ſuperba meis.

E dopò alcuni altri verſi ſoggiunge :

At mihi Paganae dictant ſilueſtria Muſae
Carmina quae tenui gutture cantat amor.

Dice *Saxoſi Petrini*, percioche in quel luogo è la terra della Rocca di Mondragone, che fù di ſuo Auo.

Giuniano Maio maeſtro del Sannazaro.

Fioriua in quel tẽpo in Napoli Giuniano Maio, celebre Grãmatico, che fù ſuo Maeſtro di cui fà honorato ricordo nel primo lib. delle ſue Elegie, ſcriuendo contro i maleuoli :

Nectat honorata Maius ſua dicta corona,
Tamq. pias ferulas Regia ſceptra vocet.

ma le ſcriue anco vna Elegia intiera in ſua lode, che comincia,

Cũ tibi Baianae ſpectãtur ab aequore Nymphae.

Giudicio di Giuniano dell'ingegno del Sãnazaro.

Et per lo giudicio che ei faceua dell' alto ingegno del Giouine, ſcriſſe alla Madre, perſuadendola à fare ogni ſforzo, per che manteneſſe Giacomo in Napoli: imperoche dal ſuo ingegno era per ricompenſare il danno che vi andaſſe nella ſpeſa maggiore che ſi faceua in Napoli piu che in Nocera. appreſe la prudente Donna il fedele conſiglio,

glio,& si ritirò in Napoli, oue appena giũto il Sannazaro innamorossi d'vna nobile Dõna del suo medesimo Seggio di Porta nouua, chiamata Armosina Bonifacia,per cui cominciò à scriuere in lingua Latina,& Italiana commune, anzi che assai colta,ma cõ tanto ardore & spirito di Poesia , che ne peruenne la fama alla Corte del Re , nella quale Don Federico figlio secondo genito del Re Ferrante Primo,signore molto amico delle Muse,procurò di hauerlo, & l'hebbe in sua casa, con cui visse poscia assai familiarmente molti anni & à lui molto caro. Et essendo quel Prẽcipe vago molto di rappresentationi , & in esse di nuoue inuentioni , diede al Sannazaro occasione di esercitarsi in que' primi anni in cose piaceuoli, & à quel Signore non poco grate. ne pur hoggi è fatto antico in Napoli fra gl'altri suoi cõponimenti vno detto dal vulgo di essa Città Gliomero, nome conueniente all'opera, in cui si raccolgono tutte sentenze & voci goffe del parlare antico Napoletano, con digressioni molto ridicole , segni non oscuri della fertilità dell'ingegno di esso Poeta: & perciò similmente fù carissimo ad Isabella del Balzo,moglie del suo signore, & à Costanza d'Auolo,Donna per le sue virtù singolarissima,&per la molta affettione, la quale ella portaua alle buone lettere, di grande honore meriteuole: & hauendo detta Costãza preso marito, che fù fratello

Masella madre, & il Sãnazaro ritornano in Napoli.

Sann. ama Armosina. Bonifacia

Comincia à scriuere.

Entra in gratia à Dõ Federico.

Viue cõ esso lui familiarmente.

Piaceuoli sue compositioni.

Caro à Isabella del Balzo.

tello Carnale della sua Padrona si affaticò molto nella inuentione de gli apparati, che fè il Prencipe d'Altamura, Padre dello Sposo, quando ei menò in casa quella Signora; & con simili inuentioni diuenne altresi familiare al Re, Padre del suo Signore, & d'Alfonso, Duca di Calabria, che doueua succedere al Regno, & nella guerra di Toscana (che seguì poi) volle seguire il detto Duca Alfonso con speranza di dimostrarsi nõ meno prode nelle armi di quello che valeua nelle lettere: si come nella prima Elegia del secondo libro all'istesso Re Alfonso scriuẽdo narra, & tutto quel che seguì, mentre egli era nell'Essercito. e dice cosi:

Familiare à Rè Ferrãta, & al Duca di Calabria.

Segue Alfonso nella guerra in Toscana.

Ipse ego, quae vidi, referam: scit Tuscula tellus,
Quaeq. cadit summo lympha Aniena iugo.
Nam, duce te, Latios ferro dum subruis agros,
Tempora militiae prima fuere meae.
Bis Nomentanas, bis magni Tiburis arces
Vidimus ad nostros proïcere arma pedes.
Nec semel (vt fatear) Collinae ad limina portae
Fregimus armatos, reppulimusq. Duces.
Parce tamen, venerãda parens, si iusta secutus
Signa sub Alphonso: Rex erat ille meus.

Ma di tutto ciò che nel principio della sua fanciullezza, & della giouentù gli auuenne, narra egli nel terzo libro delle Elegie in quella à Cassandra Marchesa, oue descriue tutto quel tratto da Castello à mare verso Nocera & Sorrento: che cosi egli dice:

Est Placentinos inter pulcherrima montes
Vallis:

Vallis: habet patrios hic pia turba Deos:
Quam super hinc caelo surgens Cerresia rupes.
Pendet: at huic nomen Cerrea Silua dedit:
Parte alia sacra respondent saxa Tebennae,
Quiq. vigens Merulae nomine gaudet apex.

Quiui non dopò molti versi seguendo dice:

Huc mea me primis genitrix dũ gestat ab annis,
Deducens caro nupta nouella patri,
Attulit indigenis secum sua munera Diuis,
In primis docto florea serta gregi.
Grex erat, Aonidum cœtu comitata sororum,
Ipsa sui princeps Calliopaea Chori.
Delius, argutis carmen partitus alumnis,
Flectebat faciles ad sua plectra manus.
Atq. hic me sacro perlustrauere liquore,
Cura quibus nostrae prima salutis erat.

Ma, seguendo di descriuere questa cerimonia delle Muse, soggiunge il primo esercitio de' suoi studij poetici, nell'Arcadia, nominando le persone iui ridotte. & parte dell'argomento di essa, in questi versi:

Primo esercitio di suoi studij

Tunc ego Pastorum numero siluestria primum
Tentaui calamis sibila disparibus:
Deductumq. leui carmen modulatus in vmbra
Innumeros paui lata per arua greges:
Androgeũq. Opicumq. & rustica sacra secutus,
Commoui lacrymis mox pia saxa meis,
Dum tumulum Caiae, dum festinata parentis
Facta cano, gemitus dum Melisaea tuos.

Et, seguendo più oltre, fà mentione dell'opera del Parto della Vergine:

Opera del Parto della Vergine.

Mox maiora vocant me numina, scilicet alti

Incef-

Inceſſere animum ſacra uerenda Dei:
Sacra Dei, Regisq. hominum, dominiq. Deorum,
Primaeuum ſanctae Religionis opus.
Nuntius aethereis ut uenerit aliger aſtris
Dona ferens caſtae Virginis in gremium.

Ecloghe piſcatorie.

Appreſſo poi dell'Ecloghe piſcatorie fà breue argomento quaſi nell'vltimo delle ſue compoſitioni haueſſe ciò eſſeguito, & è in vero da crederſi, ſcorgendoſi in quelle non sò che di più pregiato & ſimile molto alla vaghezza antica, dice egli:

Nec minus haec inter piſcandi concitus egit
Ardor, in aequoreos mittere lina ſinus:
Fallacesq. cibos uacuis includere naſsis,
Atq. hamo undiuagos ſollicitare greges:
Quãdoquidẽ ſalſas deſcẽdi ego primus ad undas,
Auſus inexpertis reddere uerba ſonis.

Elegie, & Hinni.

Poi fà mẽtione delle ſue Elegie, e de gli Hinni, & altre compoſitioni offerte à Santi,

Quid referã mollesq. elegos, miſerabile carmen:
Et ſuperis laudes non ſine ture datas.

Rime Toſcane.

Ne laſciò di raccordare delle ſue compoſitioni Toſcane:

Multaq. praeterea dilectae grata puellae
Adſciſco antiquis rurſus Etruſca modis.

Ma nel rimanẽte di quella Elegia breuemẽte raccoglie tutto il reſto di ſua vita, quaſi ſcuſandoſi, & rendendo la cagione, onde nõ habbia egli ſcritto molto più: imperò che dice eſſere ſtato impedito dal corteggiare di ſuoi Rè, ſotto iquali anco hauèr guerreggiato & l'eſſer ſtato ſoggetto all'infirmità

Impedimẽto de'ſuoi ſtudij.

quaſi

quasi incurabili, delle quali noi nō habbiamo notitia, & l'esser stato in tempi calamitosi al suo Federico, con cui, come dice egli,

Bisq. pruinosas cursu superauimus Alpes,
Bis metas magni uidimus Oceani.

Onde verso la fine dice:

Tu saltem bona posteritas ignosce dolori,
Qui facit, ut spreto sit mea fama loco,
Musarum spolierq. bonis, & nomine claro
Vatis: & haec ultro credat habere mala.

Et in quella Militia scrisse quell'Epigramma, il cui principio cosi dice:

Scriue nella militia.

Alphonsus magnum dum traïcit Apenninū.

Scrisse ancora stando nell'Essercito quella Elegia in lode del Rè Lāzilao, la quale poi accommodò per epitaffio, che comincia:

Miraris niueis pendentia saxa columnis.

Succedette poscia la morte di Re Ferrante Primo, & la coronatione del Re Alfonso Secondo, la quale si trasse appresso la roüina di quel Re: & benche Re Ferrante il giouene con molta virtù & con aiuto de' Potentati Italiani ricuperasse il Regno, non possendo poi molto goderne per la soprauenuta morte, auuēne che Don Federico detto fù eletto Rè, ōde ciascuno stimaua che'l Sannazaro douesse ottenere i primi luoghi appresso colui: ma questa opinione rimase lontana molto dall'effetto auuenuto. impero che hauendo Don Federico appresso di se Roberto Bonifacio gentil huomo del medesimo Seggio, & Baldassarro Pappaco-

Morte di Rè Ferrante.

Coronatiōne di Rè Alfonso.

Don Federico elletto Rè.

Roberto Bonifacio.

da,

Baldasarro Pappacoda, & Antonio Grisone, premiati dal Rè.

da, & Antonio Grisone, diede (subito che egli fù incoronato) à Roberto la Città d'Oria, à Baldassarro la Città della Cidonia, & ad Antonio Monte Scaglioso, mà al Sannazaro non diede altro sol che vna pẽsione di sei cento ducati: del che rimase egli molto mal contẽto, non istimandosi inferiore nel merito ad alcuno di quegli. hebbe anche vna villa detta Mergoglino, posta nella falda del Mõte di Posilipo, cosa di poco prezzo per l'vtile che poteua quiui farsi, ma per l'amenità del luogo tenuta in istima da i Rè passati: ne dissimulò egli questa offesa, ma con vn motteggeuole & dolce Epigramma accennò al Rè suo la speranza, che egli poteua hauere di cosa maggiore, dicendo:

Pẽsione donata al Sãn

Villa di Mergoglino donata al Sann.

Epigrãma motteggeuole del Sãn.

Scribendi studium nobis, Federice, dedisti,
Ingenium ad laudes dum trahis omne tuas:
Ecce suburbanum rus, & noua praedia donas,
Fecisti Vatem, nunc facis Agricolam.

Ma auenga che gli fosse dispiaciuto il paragone del dono, & cosi mottegiasse il suo Rè, inuaghitosi poscia delle delicie del luogo, cantò le lodi della villa di Mergoglino con quell'Oda, che comincia,

Rupis o sacrae, pelagiq. custos,
Villa, Nympharum domus &c.

Et dice poi verso la fine parlãdo del suo Re, che glie la donò:

Ille crescentes ueneratus annos
Vatis antiquum referentis, ortum

Stir-

Stirpis, & clarum genus, & potentum
Nomen Auorum,
Contulit large numerosa dextra
Dona, & ignauae stimulos iuuentae
Addidit siluas, & amica Musis
Otia praebens.

Se in alcuni versi scritti da Gio. Pardo al Sannazaro non si mentouasse il godimento della villa quasi stata fosse de' suoi aui, io direi, che dell'otio goduto in Mergogli no honestamente inuidioso si dimostrasse, se pur non intendesse egli alcun'piccolo podere in Nocera de' Pagani, onde ritirossi la Madre del Sann. in Napoli, ò vero di qualche possessione in Somma, oue detto habiamo essere egli scampato dalla peste fuggendo di Napoli. auenga che della Rocca di Mondragone già tolta à suoi Aui molto prima non poteua egli intendere. Costui adunque candidamente scriuendogli cede, mercè à suoi trauagli, non già il desiderio, ma gli otij della villa al Sannazaro. i versi donatimi pur di anzi dalla gentilissima cortesia del S. Fulvio Orsino, dottissimo, & ricchissimo Tesoriero delle più curiose lettere, & scritture, & antichità d'Italia, & di Roma, & altrettanto liberalissimo dispensatore à suoi diuoti, & curiosi amici, non dubiterò di publicargli, non trouandosi altroue nè scritti, nè impressi. stanno ne i manoscritti di detto Signore con questa fronte:

IO. PARDI HISPANI PHILOSOPHI Ad Actium Sincerum.

Actì, cui ſimplex peperit facundia nomen
Sinceri, & vitae candida ſimplicitas:
Si pecus exiguum nobis, ſi commodus eſſet,
Qui pecus, & dominum paſcere poſſet, ager,
Ipſe quoque in ſiluis non dedignarer opacis
Viuere, quas magni dijque deaeque colant,
Ruris delicijs fruerer, rurisque labores
Exciperem, feſsis ſaepius agricolis.
Hic ego longa rure cupijſſem ſtamina vitae
Deduci, hic atra rumpere fila diem.
Par igitur ſtudium nobis, diſparque facultas:
Hinc ſequimur vitae munera diſparia.
Ergo praediolis tu, qui potes, vtere auitis,
Pinguius & Siculis paſce pecus gregibus.
Mi quia nulla ſoli natalis cura relicta eſt,
Cura ſit externi, ſidereique ſoli.

Per tutto ciò, quando il Re per la guerra moſſali dalla Corona di Francia, & di Spagna eleſſe anzi di rimetterſi al fauore del Rè di Francia, che à quello di Spagna, (benche ſuo Parente) il Sannazaro volle ſeguirlo in Francia, & all'hora ſcriſſe quello Epigramma:

Fedeltà, & amoreuolezza del Sann.

Parthenope mihi culta vale blandiſsima Syren,
Atque horti valeant Heſperidesque tui:
Mergilina vale, noſtri memor, & nea flentis
Serta cape: heu domini munera cara tui.

Acqui-

Acquistosi per questa partenza appresso al Re suo fama di lealissimo Gentil'huomo, auenga che quel Rè, per molto che fosse sta to amato, fù da pochi seguito in quello suo esilio, & di que' pochi, alcuni in dietro ritornarõsi senza pur uedere il fine della sua fortuna, ma il Sannazaro uolle infino alla morte del suo Signore con esso lui rimanere. Di ciò ragionando dopò molti precedẽ ti uersi nella elegia à Cassandra Marchesa, oue rende conto quasi di tutta la Sua uita, uerso la fine dice cosi:

Re Federico amato da molti e seguito da pochi.

Prosit amicitiae sanctum per saecula nomen
Seruasse, & firmam Regibus usque fidem.

Et nel di sopra attestato epigramma nel mezzo dice:

Exsilium nam sponte sequor: sors ipsa sauebit:
Fortibus haec solita est saepe & adesse uiris.

Quindi poi si ridusse à Napoli nell'anno 1503. e fè palese poscia l'amore, che egli al suo Re portato hauea, scriuendo senza alcuno rispetto due Iambi contra Alessandro Sesto stato cagione di priuarlo del suo Regno, & contra il Duca Valentino, l'uno, che comincia,

Si ritirà in Napoli nõ prima della morte del suo Re.

Odio dimostrato contra gli inimici del suo Re.

O Taure, praesens qui fugis periculum:

Et l'altro fatto Epitafio di Papa Alessandro:

Fortasse, nescis cuius hic tumulus siet.

Con altrettanta libertà d'animo dispregiò di essere amico di Consaluo Ferrante di Cordoua, cognominato per sua virtù il Gran Capitano, mẽtre questi cupidissimo

Disprezza l'amicitia del grã Capitano.

d'ogni gloria cercaua con ogni piaceuolez za farselo amico. Nel ritorno suo di Francia, trouò morta la sua Bonifacia: si come nell'vltima prosa della sua Arcadia (sotto il cui nome intẽdeua il Regno di Frãcia) dice, & che trouò seco il suo Arancio, per cui significaua Carmosina, (si come altre volte sotto l'Amaranto accennolla) & quantunque la sua Arcadia cominciata hauesse in Nocera ne' primi suoi giouenili anni, purnondimeno ritrouandosi in quello essilio ui aggiunse fra le altre cose quella Ecloga, nella quale celebra Giouan Francesco Caracciolo Poeta de'suoi tempi, & sotto uaghe allegorie piange le infelicità del Regno di Napoli uenuto in mano d'altra natione: comincia cosi:

Carmosina Bonifacia muore.

Ecloga aggiunta all'Arcadia.

Gio. Francesco Caracciolo Poeta.

Non son, Fronimo mio, del tutto mutole

Et in essa tocca ancora la infelicità del Rè Federico suo Signore, oue dice,

I Bifolchi, i Pastor, lasciano Hesperia,
Le selue usate, & le fontane amabili,
Che'l duro tempo glie ne dà materia.

Ne men uagamente, nè con minor passione di animo dimostrollo in una Ecloga del primo libro, scriuẽdo à Pietro Forte, Gran Cãcelliero del Rè di Francia, oue introduce la Giustitia discesa dal Cielo à racommandarsi: il cui principio è tale:

Quod pectus tibi forte, quod ardua pectoris arx est,
Quod forti dignum pectore nomen habes.

Ritrouandosi in Napoli, come huomo auez zo nel-

zo nelle Corti Reali cortegiò la Reina Giouanna figlia di lei, che fù mogliera di Re Ferrante Secondo, & fra quella Regale conuersatione eraui una Gentildonna di molta bellezza, chiamata Cassandra Marchesa, donna molto cara alla Reina: & per la bellezza, & per lo ingegno pronto, di essa fortemente innamorossi il Sannazaro, ma fù però l'amore Platonico, non lasciando di seruirla & honorarla, occasione ueruna, anzi fè quello che di raro suole auuenire à riuali amãti. imperò che, hauendo il Marchese della Tripalda Don Alfonso Castriota in quel medesimo tempo amato la stessa Cassandra, & per desiderio di ottenere la gratia di lei promessole di prenderla per mogliera, essendosi poi pentito il Marchese della promessa, cominciossi à piatire nella Corte di Roma. la onde il Sannazaro si sforzò per mezzo del Bembo all'hora Segretario di Papa Leone d'impedire, che'l Papa non concedesse dispensa à sciogliere il matrimonio, si come per molte lettere appare, che si leggono in istampa scritte dal Sannazaro, & risposte dal Bembo: & hauendo il Papa dispensato per le molte intercessioni d'altrui, il Sannazaro adiratosi fè quello Epigramma, che comincia,

Sumere maternis nomen cum posset ab Vrsis.

Cominciauasi all'hora à scorgere il nuouo modo osseruato da più felici scrittori nella lingua Toscana, & perciò preuedendo egli

cortegia la Reina Giouanna.

Ama Cassandra Marchesa.

Don Alfonso Castriota, riuale del Sann.

Piato fra il Castriota, & Cassãdra

Sann. fauorisce Cassãdra.

Accorgesi dello stile de'suoi Sonetti.

che i suoi Sonetti perderebbono quella molta stima, nella quale stati erano; diliberò di tentar la uia di acquistar gloria col verso Latino, & si diede à scriuere l'opera del Parto della Vergine, con tanto maggior animo, con quanto il Pontano capo dell'Accademia Napoletana donaua à lui la palma de'numeri de uersi Latini, si come appare in quello Dialogo del Pontano de'numeri Poetici, & chiamollo Actio, dandone l'honore al Sannazaro così dall'inscrittione, come dalla persona determinante le questioni in esso Dialogo. Viueua in quel tempo Francesco Poderico gentil'huomo all'hora uecchio assai, & della medesima Accademia, cieco benche non dal nascimento, huomo di esquisitissimo giudicio, & perciò che tale era dal Sannazaro stimato non tralasciaua mai pur un'giorno di ritrouarlo, & conferire con esso lui que'uersi, i quali per la detta Opera composti egli hauea, ne'quali il Poderico era tanto Critico, che'l Sannazaro, per posserne scegliere un uerso degno di quelle purgate orecchie, assai souente ne recitaua diece composti d'un medesimo sentimento. così per lo spatio di uenti anni seguendo questo tenore di studio, peruenne à fine di quell'Opera, laquale indrizzò prima à Leon Decimo, poi, forse ciò auuenuto fosse ne gli vltimi anni del suo Ponteficato, à Clemente Settimo. imperoche si leggono in stampa due Moti proprij, l'uno di Leon Decimo

Da opera al verso Latino.

Scriue del Parto della vergine.

Dialogo del Pontano chiamato Actio.

Francesco Poderico di esquisito giudicio

Diligenza del Sann. nel comporre l'Opera del Parto della Vergine.

Spende venti anni nel Parto della Vergine

Dedicatione dell'Opera a Leone Decimo, a Clemente Settimo.

cimo scritto nell'anno 1521. à di 6. d'Agosto,& nell'anno nono del suo Ponteficato, & l'essortaua ad imprimer l'opera, poi seguì la morte di Leone,e la dedico à Clemente Settimo,dal quale hebbe anco un'Moto proprio fatto dal S.Giacopo Sadoleto nell'anno 1527. che fù il terzo del suo Ponteficato à di 3. di Agosto. fè la dedicatoria separata in vno epigramma,che comincia,

Breui ottenuti dall'ũ & l'altro Pontefice.

Epigrãma dedicatorio.

Sancte Pater,custosq. hominũ,cui ius datur vni
Claudere caelestes & reserare fores.

Da Clemente Settimo egli speraua forse la maggior dignità,che da Pontefice dar si potesse: ma trouato hauendo quel Pontefice parte per sua natura tardissimo à promouere à simili gradi ancora coloro, che per altra via che di uersi ne erano meriteuoli, parte inuolto nelle guerre di Colonnesi,che si tirarono poi à dietro la presa, & sacco di Roma, concessogli il Breue,solamente disse ad Antonio Seripando,che gli appresentò il volume,Ringratiatene il Sannazaro di questa bell'Opera,&ditegli,che io desidero molto di vederlo quando potrà essere con suo commodo. ma auuenne poco dopò saccheggiata Roma,che Napoli fù infestata di crudelissima peste,laquale fuggẽdo il Sannazaro con altri Nobili Napoletani,ricouerò in Somma,oue già la sua Cassandra ridotta si era dal tempo che della sentenza della lite hauuta col Marchese altro marito mai più non uolle.quiui il Sannazaro ancorche fos-

Antonio Seripando appresenta l'opera à Clemente Settimo.

Risposta di Clemente.

Sann.fugge la peste di Nap.in Sõma.

Cassandra in Somma.

Sannaz. grave di anni visita Cassandra.

se appresso ò in là da gli anni settãta di sua uita, (ma verde nell'amore) ogni giorno la visitaua cõ marauiglia di tutti que' Nobili, essendò Somma diuisa in più Casali,& perciò era l'habitanza del Sannazaro da quella del Duca di Somma,oue ella faceua stanza,lontana piu d'un miglio.Succedette non molto dopò la guerra che costrinse i Napoletani (ancorche la Città non fosse ben pur gata della peste) à ricouerarsi in Napoli, oue il Prencipe d'Orangia Generale dell'esfercito Cesareo si ridusse,non possendo resistere in Campagna all'essercito Francese. quiui fù assediato da Monsignor di Lutrec Generale di quello essercito, il quale per guardare il passo della grotta che ua à Puzzuolo, perche di la non uscissero (come soleuano)i Caualli Imperiali à fare scorrerie, pose una guardia di Francesi in Mergolino,ou'era un palazzo antico de' Rè di Francia, il quale (si come detto habbiamo) Rè Federico hauea donato al Sannazaro. la onde il Prencipe d'Orangia,per leuarsi quello impedimento, mandataui vna squadra di soldati,superò quella guardia,& fè abbattere il Palazzo:del che sentì il Sannazaro infinito dispiacere, & portonne tant'odio al Prencipe per cotal fatto, che, ritrouandosi infermo con pericolo di vita all'hora che giunse auiso, che l Prencipe era stato vccisо, dimostrò qualche contento, con parole & per auentura souerchie, anzi importune,

Ricouerano ambedue in Napoli.

Principe d'Orãgia col l'esercito dentro Napoli.

Monsignor Lautrecco, assedia Napoli.

Guardia di Francesi, in Mergolino.

Orangia fa abbattere il palazzo di Mergolino.

Sdegno del Sann. & cõtento preso della morte di Orangia.

mentre

co haueа nome) dicendogli, che l'haueua comprata perche insieme poi se la magnassino, e'l Sānazaro saputolo fè quel Sonetto, oue introduce a parlare quella Pernice, lamentandosi della sua mala fortuna:

Qual fallo, Signor mio, qual graue offesa
Pensar seppi io giamai? che pur si forte
Odiata hauer prigion douessi, o morte,
Oue gridar non ualse, o far difesa?
Di tre sorelle sola io son discesa,
Per quel ch'io veggia, a le Tartaree porte,
E l'altre in Paradiso, e in lieta sorte,
Si stanno, oue non è mai uoce intesa.
Ahi fortuna nemica, ahi fera Stella:
I perche quì tra uolti oscuri e tristi,
Elle fra gente si leggiadra, & bella.
Ma tu, che a tanto mal la uia mi apristi,
Poiche saluar ti piacque, e questa, e quella,
Per qual cagion me sola a morte offristi?

Fù il Sannazaro oltra modo superbo, & faceua pochissimo conto di tutti altri letterati del suo tempo. Ne fù minore la stima di lui tenuta per molte parti di Europa, & particolarmente per l'Italia: si come appare dall'honoreuole giudicio della non mai a pieno lodata magnanimità della Serenissima Republica di Venetia: il che più sotto dirassi: e narra in oltre il Conte Baldassarro Castiglione, nel suo Cortegiano, che, mētre in quella immortale Accademia furono appresentati alcuni uersi sotto il nome del Sannazaro, a tutti paruero molto eccellenti,

Riputato superbo.

Stima di lui hauuta in Italia.

Versi stimati sotto il suo nome.

lenti, e furono lodati con le marauiglie, & esclamationi, ma che poi, saputosi che erano d'un'altro, perderono subito la riputatione, & paruero meno che mediocri. tal era il suo nome in ottimo concetto, ancor egli uiuendo. & nel uero fù da tutti riputato eccellentissimo nel uerso Eroico, per lo molto studio postoui in esso, & per lo giudicio del Bonifacio di sopra nomato, & per lo molto stndio posto in Virgilio, anzi da emulo, che da imitatore, il cui di Natale celebraua ogni anno, che fù ne gli Idi di Ottobre, imitando in ciò Silio Italico, secondo che di ambidue narra Sebastiano Corrado, riportandosi però all'altrui ragguaglio. Sisto da Siena, per la varia sacra cognitione uenerabile e di buon gusto nelle più delicate lettere, fè tal giudicio di lui, nel quarto libro della sua Bibliotheca: onde lo stimasse esser nato sotto felicissima stella per illustrar la Sacrosanta Christiana Poesia, & che ne' suoi uersi di maniera habbia rappresentato il candore, & sublimità di Virgilio, che credereste leggere, od ascoltare lo stesso Virgilio. Alcuni Oltramontani chiamarono il uerso del Sannazaro mirabilmente felice, benche con false lodi dimostrato hauessero più tosto calunnia, che sincerità di animo: & hauendo fatto il simile contra il Pontano diedero giusta occasione alla difesa, per essi presa da Francesco Florido, il quale, mosso da libero animo, dottamente

Stima del suo uerso Eroico.

Celebraua il di natale di Virgilio.

Sisto da Siena del Sãn.

Giudicio del Sann.

Francesco Florido difedè il Sãn. & il Pontano.

ributtò

ributtò la calunnia, e difese due nobilissimi ingegni Napoletani nel suo terzo libro delle Lettioni, dette da lui Succisiue al capo sesto: & benche Giulio Cesare Scaligero il sotoponga con gli altri antichi, & moderni Poeti, al suo Hipercritico, nondimeno lodando il suo uerso, confessa anche d'hauere apparato giudicio dal Sannazaro nel mutamento fatto del nome dell'Opera, mẽtre, essendo prima da lui nominata la Christeide, le mutò poscia il nome, chiamãdola Del Parto della Vergine: della cui inscrittione per auuentura rimase herede l'opera del Vida.

Cesare Scaligero del Sann.

Non sono mancati però de gli altri da riprenderlo nell'istesso Poema, che, hauendo preso il soggetto da' sacri libri, &, si come dir sogliamo, soggetto inalterabile, l'habbia non di meno aggrauato di molte fantasie. Ne' Salci nõ approuano la trasformatione di alcune Ninfe, come che a qual si uoglia Poeta non sia concesso, per propria inuentione, & non peruenutale dall'antiche historie, o fauole, o dalla fama, di poterne ornare il suo Poema. Nelle Ecloghe, si riprẽde il mescolamento del uerso, & della prosa continouante la materia ma, se, come dir si suole, l'impazzire con la scorta di grandi Auttori si attribuisce, anzi a sauiezza, che nò; uerrà ben molto difeso, non che iscusato il Sannazaro, auuenga che nel Parto della Vergine, ha egli compagno il Vida nella Christeide, il Pierio nel Ioatan, descriuen-

Riprensione di alcuni dell'Opera del Parto della Vergine.

Riprensione dell'Ecloghe.

Si scusa colla imitatione di molti antichi.

dò la uita d'un Martire, il Fracastoro nel Giuseppe. parimente ne'Salci errò con Virgilio, che trasformò le Naui in Ninfe. Nelle Ecloghe ui precederono Apuleo nel principio della Trasformatione dell'Asino. Boetio Seuerino nel libro della Consolatione, Martiano Capella nella Philologia. Et ciò basti, per quanto alla descrittion della sua uita si richiegga: essendo il resto materia da quistionare: si come da gli accusatori ne' luoghi proprij si è fatto. Scorgesi la uarietà dell'ingegno del Sannazaro da quattro diuersi suoi componimẽti: dall'Arcadia scritta ne' suoi primi anni, oue dimostrò molta dolcezza, & forse meritò non poca lode dal uerso sdrucciolo, il quale benche da molti Poeti nel secolo del Petrarca fosse usato, fù nõdimeno dal Sannazaro con più giudicio dispensato. nel Parto della B. Vergine, fù riputato grande, mirabile, & antico. nell'Elegie dolce: e negli Epigrammi argutissimo, & pieno di molto sale. & per un' solo fattone in loda del marauiglioso sito di Venetia, mi afferma il Signor Aldo Manucci hauerne hauuto in dono cento scudi per ciascun uerso dalla Serenissima Republica, unico ornamento di Europa, & uero ritratto dell'antica libertà d'Italia, & del prisco animo Romano, hauendo essa a gara de gli antichi Augusti, honorato pur'un'suo nuouo Marone, & insieme aggraditone la nobilissima Città di Napoli, & il suo Re. l'Epigramma,

Varietà dell'ingegno del Sann. scorta ne' quattro suoi componimẽti, nell'Arcadia nel Parto della Vergine, nell'Elegie, ne gli Epigrãmi.

Premio della Serenis. Rep. di Venetia.

gramma, benche celebratissimo, non risparmiarò di apportarlo quiui: e fù tale:

Viderat Hadriacis Venetã Neptunus in undis
Stare Vrbem, & toto ponere iura Mari:
Nunc mihi Tarpeias quantũuis Iuppiter arces
Obijce, & illa tui moenia Martis, ait:
Si pelago Tibrim praefers, urbẽ adspice utrãq.
Illam homines dices, hanc posuisse Deos.

Benche, a parer mio, questo honore meritato egli hauesse, non pur dal presente Epigramma, ma ancora da sei altri uersi trapposti nella prima Elegia del terzo libro a Federico figliuolo di Re Ferrante. quiui dice egli così:

Quis rursum Venetae miracula proferat Vrbis,
Vna instar magni quae simul orbis habet?
Vna Italum Regina altae pulcherrima Romae
Aemula, quae terris, quae dominaris aquis?
Tu tibi uel Reges ciues facis, o decus, o lux
Ausoniae, per quam libera turba sumus.
Per quam barbaries nobis non imperat, & Sol
Exoriens nostro clarius orbe micat.

Et in oltre, del Leone, come insegna di quella Republica, e' dice con un distico di questa maniera:

Romanas Aquilae postquam liquere cohortes,
Magnanimus Turmas ducit in arma Leo.

Ma nelle sue Piscatorie fù stimato da molti solo, e fra gli antichi, & fra moderni Scrittori. Ne fù lontano da questo giudicio Lodouico Arioſto, mentre, lodando il Sannazaro per quelle Piscatorie, disse:

Eclohhe Piscatorie.

Lodouico Arioſto.

Baldaſarro Pappacoda, & Antonio Griſone, premiati dal Rè.

da, & Antonio Griſone, diede (ſubito che egli fù incoronato) à Roberto la Città d'Oria, à Baldaſſarro la Città della Cidonia, & ad Antonio Monte Scaglioſo, mà al Sannazaro non diede altro ſol che vna pẽſione di ſei cento ducati: del che rimaſe egli molto mal contẽto, non iſtimandoſi inferiore nel merito ad alcuno di quegli. hebbe anche vna villa detta Mergoglino, poſta nella falda del Mõte di Poſilipo, coſa di poco prezzo per l'vtile che poteua quiui farſi, ma per l'amenità del luogo tenuta in iſtima da i Rè paſſati: ne diſsimulò egli queſta offeſa, ma con vn motteggeuole & dolce Epigramma accennò al Rè ſuo la ſperanza, che egli poteua hauere di coſa maggiore, dicendo:

Pẽſione donata al Sãn.

Villa di Mergoglino donata al Sann.

Epigrãma mottegeuole del Sãn.

Scribendi ſtudium nobis, Federice, dediſti,
Ingenium ad laudes dum trahis omne tuas:
Ecce ſuburbanum rus, & noua praedia donas,
Feciſti Vatem, nunc facis Agricolam.

Ma auenga che gli foſſe diſpiaciuto il paragone del dono, & coſi mottegiaſſe il ſuo Rè, inuaghitoſi poſcia delle delicie del luogo, cantò le lodi della villa di Mergoglino con quell'Oda, che comincia,

Rupis o ſacrae, pelagiq. cuſtos,
Villa, Nympharum domus &c.

Et dice poi verſo la fine parlãdo del ſuo Re, che glie la donò:

Ille creſcentes ueneratus annos
Vatis antiquum referentis, ortum

Stir-

Stirpis, & clarum genus, & potentum
Nomen Auorum,
Contulit large numerosa dextra
Dona, & ignauae stimulos iuuentae
Addidit siluas, & amica Musis
Otia praebens.

Se in alcuni versi scritti da Gio. Pardo al Sannazaro non si mentouasse il godimento della villa quasi stata fosse de'suoi aui, io direi, che dell'otio goduto in Mergogli no honestamente inuidioso si dimostrasse, se pur non intendesse egli alcun'piccolo podere in Nocera de'Pagani, onde ritirolsi la Madre del Sann. in Napoli, ò vero di qualche possessione in Somma, oue detto habiamo essere egli scampato dalla peste fuggendo di Napoli. auenga che della Rocca di Mondragone già tolta à suoi Aui molto prima non poteua egli intendere. Costui adunque candidamente scriuendogli cede, mercè à suoi trauagli, non già il desiderio, ma gli otij della villa al Sannazaro. i versi donatimi pur di anzi dalla gentilissima cortesia del S. Fuluio Orsino, dottissimo, & ricchissimo Tesoriero delle più curiose lettere, & scritture, & antichità d'Italia, & di Roma, & altrettanto liberalissimo dispensatore à suoi diuoti, & curiosi amici, non dubiterò di publicargli, non trouandosi altroue nè scritti, nè impressi. stanno ne i manoscritti di detto Signore con questa fronte:

IO. PARDI HISPANI PHILOSOPHI
Ad Actium Sincerum.

Actì, cui ſimplex peperit facundia nomen
Sinceri, & vitae candida ſimplicitas:
Si pecus exiguum nobis, ſi commodus eſſet,
Qui pecus, & dominum paſcere poſſet, ager,
Ipſe quoque in ſiluis non dedignarer opacis
Viuere, quas magni dïque deaeque colant,
Ruris delicijs fruerer, rurisque labores
Exciperem, ſeſsis ſaepius agricolis.
Hic ego longa rure cupïſſem ſtamina vitae
Deduci, hic atra rumpere fila diem.
Par igitur ſtudium nobis, diſparque facultas:
Hinc ſequimur vitae munera diſparia.
Ergo praediolis tu, qui potes, vtere auitis,
Pinguius & Siculis paſce pecus gregibus.
Mi quia nulla ſoli natalis cura relicta eſt,
Cura ſit externi, ſidereique ſoli.

Per tutto ciò, quando il Re per la guerra moſſali dalla Corona di Francia, & di Spagna eleſſe anzi di rimetterſi al fauore del Rè di Francia, che à quello di Spagna, (benche ſuo Parente) il Sannazaro volle ſeguirlo in Francia, & all'hora ſcriſſe quello Epigramma:

Fedeltà, & amoreuolezza del Sann.

Parthenope mihi culta vale blandiſsima Syren,
Atque horti valeant Heſperidesque tui:
Mergilina vale, noſtri memor, & mea flentis
Serta cape: heu domini munera auara tui.

Acqui-

Acquistosi per questa partenza appresso al Re suo fama di lealissimo Gentil'huomo, auenga che quel Rè, per molto che fosse stato amato, fù da pochi seguito in quello suo esilio, & di que' pochi, alcuni in dietro ritornaróſi senza pur uedere il fine della sua fortuna, ma il Sannazaro uolle infino alla morte del suo Signore con esso lui rimanere. Di ciò ragionando dopò molti precedēti uersi nella elegia à Cassandra Marchesa, oue rende conto quasi di tutta la Sua uita, uerso la fine dice cosi:

Re Federico amato da molti e seguito da pochi.

Prosit amicitiae sanctum per saecula nomen
Seruasse, & firmam Regibus usque fidem.

Et nel di sopra attestato epigramma nel mezzo dice:

Exsilium nam sponte sequor: sors ipsa fauebit:
Fortibus haec solita est saepe & adesse uiris.

Quindi poi si ridusse à Napoli nell'anno 1503. e fè palese poscia l'amore, che egli al suo Re portato hauea, scriuendo senza alcuno rispetto due Iambi contra Alessandro Sesto stato cagione di priuarlo del suo Regno, & contra il Duca Valentino, l'uno, che comincia,

Si ritirà in Napoli nō prima della morte del suo Re.

Odio dimostrato contra gli inimici del suo Re.

O Taure, praesens qui fugis periculum:

Et l'altro fatto Epitafio di Papa Alessandro:

Fortasse, nescis cuius hic tumulus siet.

Con altrettanta libertà d'animo dispregiò di essere amico di Consaluo Ferrante di Cordoua, cognominato per sua virtù il Gran Capitano, mētre questi cupidissimo

Dispregia l'amicitia del orā Capitano.

d'ogni gloria cercaua con ogni piaceuolezza farselo amico. Nel ritorno suo di Francia, trouò morta la sua Bonifacia: si come nell'vltima prosa della sua Arcadia (sotto il cui nome intendeua il Regno di Frãcia) dice; & che trouò seco il suo Arancio, per cui significaua Carmosina, (si come altre volte sotto l'Amaranto accennolla) & quantunque la sua Arcadia cominciata hauesse in Nocera ne' primi suoi giouenili anni, pur nondimeno ritrouandosi in quello esilio ui aggiunse fra le altre cose quella Ecloga, nella quale celebra Giouan Francesco Caracciolo Poeta de'suoi tempi, & sotto uaghe allegorie piange le infelicità del Regno di Napoli uenuto in mano d'altra nation: comincia cosi:

Carmosina Bonifacia suore.

Ecloga aggiunta all' Arcadia.

Gio. Francesco Caracciolo Poeta.

Non son, Fronimo mio, del tutto mutole

Et in essa tocca ancora la infelicità del Rè Federico suo Signore, oue dice,

I Bifolchi, i Pastor, lasciano Hesperia,
Le selue usate, & le fontane amabili,
Che'l duro tempo glie ne dà materia.

Ne men uagamente, nè con minor passione di animo dimostrollo in una Ecloga del primo libro, scriuẽdo à Pietro Forte, Gran Cãcelliero del Rè di Francia, oue introduce la Giustitia discesa dal Cielo à racommandarsi: il cui principio è tale:

Quod pectus tibi forte, quod ardua pectoris arx est,
Quod forti dignum pectore nomen habes.

Ritrouandosi in Napoli, come huomo auez

zo nel-

zo nelle Corti Reali cortegiò la Reina Giouanna figlia di lei, che fù mogliera di Re Ferrante Secondo, & fra quella Regale conuersatione eraui una Gentildonna di molta bellezza, chiamata Cassandra Marchesa, donna molto cara alla Reina: & per la bellezza, & per lo ingegno pronto, di essa fortemente innamorossi il Sannazaro, ma fù però l'amore Platonico, non lasciando di seruirla & honorarla, occasione ueruna, anzi fè quello che di raro suole auuenire à riuali amãti. imperò che, hauendo il Marchese della Tripalda Don Alfonso Castriota in quel medesimo tempo amato la stessa Cassandra, & per desiderio di ottenere la gratia di lei promessole di prenderla per mogliera, essendosi poi pentito il Marchese della promessa, cominciossi à piatire nella Corte di Roma. la onde il Sannazaro si sforzò per mezzo del Bembo all'hora Segretario di Papa Leone d'impedire, che'l Papa non concedesse dispensa à sciogliere il matrimonio, si come per molte lettere appare, che si leggono in istampa scritte dal Sannazaro, & rispoſte dal Bembo: & hauendo il Papa dispensato per le molte intercessioni d'altrui, il Sannazaro adiratosi fè quello Epigramma, che comincia,

Sumere maternis nomen cum posset ab Vrsis.

Cominciauasi all'hora à scorgere il nuouo modo osseruato da più felici scrittori nella lingua Toscana, & perciò preuedendo egli

cortegia la Reina Giouanna.

Ama Cassandra Marchesa.

Don Alfonso Castriota, riuale del Sann.

Piato fra il Castriota, & Cassãdra

Sann. fauorisce Cassandra.

Accorgesi dello stile de' suoi Sonetti.

che i suoi Sonetti perderebbono quella molta stima, nella quale stati erano; diliberò di tentar la uia di acquistar gloria col verso Latino, & si diede à scriuere l'opera del Parto della Vergine, con tanto maggior animo, con quanto il Pontano capo dell'Accademia Napoletana donaua à lui la palma de'numeri de uersi Latini, si come appare in quello Dialogo del Pontano de'numeri Poetici, & chiamollo Actio, dandone l'honore al Sannazaro cosi dall'inscrittione, come dalla persona determinante le questioni in esso Dialogo. Viueua in quel tempo Francesco Poderico gentil'huomo all'hora uecchio assai, & della medesima Accademia, cieco benche non dal nascimento, huomo di esquisitissimo giudicio, & perciò che tale era dal Sannazaro stimato non tralasciaua mai pur un'giorno di ritrouarlo, & conferire con esso lui que'uersi, i quali per la detta Opera composti egli hauea, ne'quali il Poderico era tanto Critico, che'l Sannazaro, per posserne scegliere un uerso degno di quelle purgate orecchie, assai souente ne recitaua diece composti d'un medesimo sentimento. cosi per lo spatio di uenti anni seguendo questo tenore di studio, peruenne à fine di quell'Opera, laquale indrizzò prima à Leon Decimo, poi, forse ciò auuenuto fosse ne gli vltimi anni del suo Ponteficato, à Clemente Settimo. imperoche si leggono in stampa due Moti proprij, l'uno di Leon Decimo

Da opera al verso Latino.

Scriue del Parto della vergine.

Dialogo del Pontano chiamato Actio.

Francesco Poderico di esquisito giudicio

Diligenza del Sann. nel comporre l'Opera del Parto della Vergine.

Spende vinti anni nel Parto della Vergine

Dedicatione dell'Opera a Leo Decimo, a Clemente Settimo.

cimo scritto nell'anno 1521. à di 6. d'Agosto,& nell'anno nono del suo Ponteficato, & l'essortaua ad imprimer l'opera, poi seguì la morte di Leone,e la dedico à Clemente Settimo,dal quale hebbe anco un'Moto proprio fatto dal S.Giacopo Sadoleto nell'anno 1527. che fù il terzo del suo Ponteficato à di 3. di Agosto. fè la dedicatoria separata in vno epigramma,che comincia,

Breui ottenuti dall'ũ & l'altro Pontefice.

Epigrãmo dedicatorio.

Sancte Pater,custosq. hominũ,cui ius datur vni
Claudere caelestes & reserare fores.

Da Clemente Settimo egli speraua forse la maggior dignità,che da Pontefice dar si potesse: ma trouato hauendo quel Pontefice parte per sua natura tardissimo à promouere à simili gradi ancora coloro, che per altra via che di uersi ne erano meriteuoli, parte inuolto nelle guerre di Colonnesi,che si tirarono poi à dietro la presa, & sacco di Roma, concessogli il Breue,solamente disse ad Antonio Seripando,che gli appresentò il volume,Ringratiatene il Sannazaro di questa bell'Opera,&ditegli,che io desidero molto di vederlo quando potrà essere con suo commodo. ma auuenne poco dopò saccheggiata Roma,che Napoli fù infestata di crudelissima peste,laquale fuggẽdo il Sannazaro con altri NobiliNapoletani,ricouerò in Somma,oue già la sua Cassandra ridotta si era dal tempo che della sentenza della lite hauuta col Marchese altro marito mai più non uolle.quiui il Sannazaro ancorche fos-

Antonio Seripando appresenta l'opera à Clemente Settimo.

Risposta di Clemente.

Sann.fugge la peste di Nap.in Sõma.

Cassandra in Somma.

Sanaz. grave di anni visita Cassandra.

se appresso ò in là da gli anni settãta di sua uita, (ma verde nell'amore) ogni giorno la visitaua cõ marauiglia di tutti que' Nobili, essendo Somma diuisa in più Casali,& perciò era l'habitanza del Sannazaro da quella del Duca di Somma,oue ella faceua stanza,lontana piu d'un miglio.Succedette non molto dopò la guerra che costrinse i Napoletani (ancorche la Città non fosse ben purgata della peste) à ricouerarsi in Napoli, oue il Prencipe d'Orangia Generale dell'esfercito Cesareo si ridusse,non possendo resistere in Campagna all'essercito Francese. quiui fù assediato da Monsignor di Lutrec Generale di quello essercito, il quale per guardare il passo della grotta che ua à Puzzuolo, perche di la non uscissero (come soleuano)i Caualli Imperiali à fare scorrerie, pose una guardia di Francesi in Mergolino,ou'era un palazzo antico de' Rè di Francia, il quale (si come detto habbiamo) Rè Federico hauea donato al Sannazaro: la onde il Prencipe d'Orangia,per leuarsi quello impedimento, mandataui vna squadra di soldati,superò quella guardia,& fè abbattere il Palazzo:del che sentì il Sannazaro infinito dispiacere, & portonne tant'odio al Prencipe per cotal fatto, che, ritrouandosi infermo con pericolo di vita all'hora che giũse auiso, che l Prencipe era stato vccisо, dimostrò qualche contento, con parole & per auentura souerchie, anzi importune,

Ricouerano ambedue in Napoli.

Principe d'Orãgia col l'esercito dentro Napoli.

Monsignor Lautrecco, assedia Napoli.

Guardia di Ffranceſi, in Mergolino.

Orangia fa abbattere il palazzo di Mergolino.

Sdegno del Sann. & cõtento preso della morte di Orangia.

mentre

co hauea nome) dicendogli, che l'haueua comprata perche insieme poi se la magnassino, e'l Sãnazaro saputolo fè quel Sonetto, oue introduce a parlare quella Pernice, lamentandosi della sua mala fortuna:

Qual fallo, Signor mio, qual graue offesa
Pensar seppi io giamai? che pur si forte
Odiata hauer prigion douessi, o morte,
Oue gridar non ualse, o far difesa?
Di tre sorelle sola io son discesa,
Per quel ch'io neggia, a le Tartaree porte,
E l'altre in Paradiso, e in lieta sorte,
Si stanno, oue non è mai uoce intesa.
Ahi fortuna nemica, ahi fera Stella:
I perche quì tra uolti oscuri e tristi,
Elle fra gente si leggiadra, & bella.
Ma tu, che a tanto mal la uia mi apristi,
Poiche saluar ti piacque, e questa, e quella,
Per qual cagion me sola a morte offristi?

Fù il Sannazaro oltra modo superbo, & faceua pochissimo conto di tutti altri letterati del suo tempo. Ne fù minore la stima di lui tenuta per molte parti di Europa, & particolarmente per l'Italia: si come appare dall'honoreuole giudicio della non mai a pieno lodata magnanimità della Serenissima Republica di Venetia: il che più sotto dirassi: e narra in oltre il Conte Baldassarro Castiglione, nel suo Cortegiano, che, mẽtre in quella immortale Accademia furono appresentati alcuni uersi sotto il nome del Sannazaro, a tutti parutro molto eccellenti,

Riputato superbo.

Stima di lui hauuta in Italia.

Versi stimati sotto il suo nome.

lenti, e furono lodati con le marauiglie, & esclamationi, ma che poi, saputosi che erano d'un'altro, perderono subito la riputatione, & paruero meno che mediocri. tal era il suo nome in ottimo concetto, ancor egli uiuendo. & nel uero fù da tutti riputato eccellentissimo nel uerso Eroico, per lo molto studio postoui in esso, & per lo giudicio del Bonifacio di sopra nomato, & per lo molto studio posto in Virgilio, anzi da emulo, che da imitatore, il cui di Natale celebraua ogni anno, che fù ne gli Idi di Ottobre, imitando in ciò Silio Italico, secondo che di ambidue narra Sebastiano Corrado, riportandosi però all'altrui ragguaglio. Sisto da Siena, per la varia sacra cognitione uenerabile e di buon gusto nelle più delicate lettere, fè tal giudicio di lui, nel quarto libro della sua Bibliotheca: onde lo stimasse esser nato sotto felicissima stella per illustrar la Sacrosanta Christiana Poesia, & che ne' suoi uersi di maniera habbia rappresentato il candore, & sublimità di Virgilio, che credereste leggere, od ascoltare lo stesso Virgilio. Alcuni Oltramontani chiamarono il uerso del Sannazaro mirabilmente felice, benche con false lodi dimostrato hauessero più tosto calunnia, che sincerità di animo: & hauendo fatto il simile contra il Pontano diedero giusta occasione alla difesa, per essi presa da Francesco Florido, il quale, mosso da libero animo, dottamente ributtò

Stima del suo uerso Eroico.

Celebraua il di natale di Virgilio.

Sisto da Siena del San.

Giudicio del Sann.

Francesco Florido difedè il San. & il Pontano.

ributtò la calunnia, e difese due nobilissimi ingegni Napoletani nel suo terzo libro delle Lettioni, dette da lui Succisiue al capo sesto: & benche Giulio Cesare Scaligero il sot toponga con gli altri antichi, & moderni Poeti, al suo Hipercritico, nondimeno lodando il suo uerso, confessa anche d'hauere apparato giudicio dal Sannazaro nel muta mento fatto del nome dell'Opera, mẽtre, es sendo prima da lui nominata la Christeide, le mutò poscia il nome, chiamãdola Del Parto della Vèrgine: della cui inscrittione per auuentura rimase herede l'opera del Vida.

Cesare Scaligero del Sann.

Non sono mancati però de gli altri da riprenderlo nell'istesso Poema, che, hauendo preso il soggetto da' sacri libri, &, si come dir sogliamo, soggetto inalterabile, l'habbia non di meno aggrauato di molte fantasie. Ne' Salci nõ approuano la trasformatione di alcune Ninfe, come che a qual si uoglia Poeta non sia concesso, per propria inuentione, & non peruenutale dall'antiche historie, o fauole, o dalla fama, di poterne ornare il suo Poema. Nelle Ecloghe, si riprẽde il mescolamento del uerso, & della prosa continouante la materia ma, se, come dir si suole, l'impazzire con la scorta di grandi Auttori si attribuisce, anzi a sauiezza, che nò; uerrà ben molto difeso, non che iscusato il Sannazaro, auuenga che nel Parto della Vergine, ha egli compagno il Vida nella Christeide, il Pierio nel Ioatan, descriuendo

Riprensione di alcuni dell'Opera del Parto della Vergine.

Riprensione dell'Ecloghe.

Si scusa colla imitatione di molti antichi.

do la uita d'un Martire, il Fracastoro nel Giuseppe. parimente ne'Salci errò con Virgilio, che trasformò le Naui in Ninfe. Nelle Ecloghe ui precederono Apuleo nel principio della Trasformatione dell'Asino. Boetio Seuerino nel libro della Consolatione, Martiano Capella nella Philologia. Et ciò basti, per quanto alla descrittion della sua uita si richiegga: essendo il resto materia da quistionare: si come da gli accusatori ne' luoghi proprij si è fatto. Scorgesi la uarietà dell'ingegno del Sannazaro da quattro diuersi suoi componimēti: dall'Arcadia scritta ne' suoi primi anni, oue dimostrò molta dolcezza, & forse meritò non poca lode dal uerso sdrucciolo, il quale benche da molti Poeti nel secolo del Petrarca fosse usato, fù nōdimeno dal Sannazaro con più giudicio dispensato. nel Parto della B. Vergine, fù riputato grande, mirabile, & antico. nell'Elegie dolce: e negli Epigrammi argutissimo, & pieno di molto sale. & per un' solo fattone in loda del marauiglioso sito di Venetia, mi afferma il Signor Aldo Manucci hauerne hauuto in dono cento scudi per ciascun uerso dalla Serenissima Republica, unico ornamento di Europa, & uero ritratto dell'antica libertà d'Italia, & del prisco animo Romano, hauendo essa a gara de gli antichi Augusti, honorato pur'un'suo nuouo Marone, & insieme aggraditone la nobilissima Città di Napoli, & il suo Re. l'Epigramma,

Varietà dell'ingegno del Sann. scorta ne' quattro suoi componimēti, nell'Arcadia nel Parto della Vergine, nell'Elegie, ne gli Epigrāmi.

Premio della Serenis. Rep. di Venetia.

gramma,benche celebratiſsimo,non riſparmiarò di apportarlo quiui:e fù tale:

Viderat Hadriacis Venetã Neptunus in undis
Stare Vrbem, & toto ponere iura Mari:
Nunc mihi Tarpeias quantũuis Iuppiter arces
Obijce,& illa tui moenia Martis, ait:
Si pelago Tibrim praeſers, urbẽ adſpice utrãq.
Illam homines dices,hanc poſuiſſe Deos.

Benche,a parer mio, queſto honore meritato egli haueſſe, non pur dal preſente Epigramma, ma ancora da ſei altri uerſi trappoſti nella prima Elegia del terzo libro a Federico figliuolo di Re Ferrante.quiui dice egli coſi:

Quis rurſum Venetae miracula proferat Vrbis,
Vna inſtar magni quae ſimul orbis habet?
Vna Italum Regina altae pulcherrima Romae
Aemula,quae terris,quae dominaris aquis?
Tu tibi uel Reges ciues facis, o decus,o lux
Auſoniae,per quam libera turba ſumus.
Per quam barbaries nobis non imperat, & Sol
Exoriens noſtro clarius orbe micat.

Et in oltre,del Leone,come inſegna di quella Republica, e' dice con un diſtico di queſta maniera:

Romanas Aquilae poſtquam liquere cohortes,
Magnanimus Turmas ducit in arma Leo.

Ma nelle ſue Piſcatorie fù ſtimato da molti ſolo,e fra gli antichi,& fra moderni Scrittori. Ne fù lontano da queſto giudicio Lodouico Arioſto, mentre,lodando il Sannazaro per quelle Piſcatorie,diſſe: Eclohhe Piſcatorie. Lodouico Arioſto.

Giacobo

Giacobo Sannazar, che a le Camene
Lasciar fè i monti, & habitar l'arene.

Fu primo Scrittore di Ecloghe piscatorie.

Fù il primo, che scrisse Ecloghe piscatorie, e fè le Muse pescatrici, e forse con più uiua ragione fauoleggiãdo di Amore, poscia che Venere nacque essa nel mare, ciò di se stesso confessa nell'Ecloga seconda, mentre sotto persona di Licone innamorato di Galatea, si uantaua fra le altre uirtù:

Didici Tyrios cognoscere succos.

Et offeriua della medesima tintura un dono di lana, dono datole da Melisco, che intende il Pontano:

Lana maris spumis, quæ mollior, hãc mihi Pastor
Ipse olim dedit, hanc Pastor Melisæus, ab alta
Cum me forte senex audisset rupe canentem,
Quandoquidem nostra cecinisti primus in acta.

Si conseruano hoggi tutte sue compositioni Latine, & scritte di sua propria mano di uago carattere, nello Studio del Signor Fulvio Orsino. Et è ben cosa degna della diligenza di questo Signore, che, hauendo infra le altre gioie della sua Libraria un mano scritto di Virgilio, in lettere maiuscole, si come era antica usanza di scriuere, & in carta pergamena antichissima, & di là da mille, & trecento anni, conseruasse anco l'opere d'un Poeta tanto a colui uicino nel genere heroico.

Giudicio del Sann. dell' Arcadia sua.

Ascoltaua mal uolẽtieri coloro, che lodauano l'Arcadia, o fosse perche egli stesso preueduto hauesse il giudicio, che ne fè poscia

scia il Mondo, hauẽdo egli imitato in quelle prose, anzi le altre opere del Boccaccio, & affettate molto nel dire, che le Nouelle, alle quali sole il miglior giudicio de' Scrittori hoggi s'attiene, o pure stato fosse, che desideraua tutta la lode all'opera Latina, nella quale hauea egli consumato uenti anni di fatica, & già senza questa temenza ne assegui nome immortale, & ispauẽtò tutti gl'ingegni del suo secolo, da uolerlo emulare: soli Girolamo Fracastorio, & il Vida Cremonese, perseuerando in quel genere con isperãza di agguagliarlo. ma il Bembo, meglio auuisato, uoltosi al tutto alle cose Toscane, & acquistatosi per questa eccellenza, e molto profitto in esse, il nome di Padre delle Muse, con quel distico, poscia da lui fatto nella sepoltura dell'istesso Sannazaro impresso fè, & di se, & de gli altri da lui conosciuti intiero giudicio, cosi dicendo:

Giudicio di P. Bembo, della grandezza del Sannazaro.

DA SACRO CINERI FLORES
HIC ILLE MARONI
SINCERVS MVSA PROXIMVS
VT TVMVLO.

IL FINE.

Imprimatur.

P. Ant. Vicesg.

F. Barth. Miranda, S.P.M.